

Maria Antonia Rancadore

**L'IDEALISMO
CRITICO
DI SARTRE**

Con la traduzione
del saggio inedito di J.-P. Sartre
Conscience de soi et connaissance de soi

F

Filosofia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Maria Antonia Rancadore

**L'IDEALISMO
CRITICO
DI SARTRE**

Con la traduzione
del saggio inedito di J.-P. Sartre
Conscience de soi et connaissance de soi

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo.

Traduzione di: Maria Antonia Rancadore

Copyright © 2020 by FrancoAngeli srl, Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

L'idealismo critico di Sartre

di *Maria Antonia Rancadore* pag. 7

1. Il ruolo dell'intellettuale organico » 7

2. Due parole chiave dell'ontologia fenomenologica (coscienza e conoscenza) » 22

3. Dalla fenomenologia trascendentale all'ontologia fenomenologica » 40

Société Française de Philosophie

Seduta del 2 giugno 1947

Coscienza di sé e conoscenza di sé

Jean-Paul Sartre » 49

Indice dei nomi » 127

L'idealismo critico di Sartre

di *Maria Antonia Rancadore*

1. Il ruolo dell'intellettuale organico

Qualora volessimo scrivere una storia della cultura del XX secolo, a Jean-Paul Sartre dovremmo riconoscere una posizione di tutto rispetto non solo nell'ambito della parte dedicata alla filosofia, ma anche nell'ambito delle parti riservate agli autori di opere teatrali, di romanzi e di saggistica. In effetti, il nostro autore ha realizzato un'ampia ed articolata produzione, tale da caratterizzare il Novecento in una posizione che lo trova insieme ad altri pensatori, destinati a rappresentare i classici del pensiero filosofico e scientifico dell'età contemporanea. In questo caso si pensi ad autori del livello di Husserl o di Heidegger, quali rappresentanti della filosofia del XX secolo, che nulla hanno da invidiare ad autori del livello di Marx, di Nietzsche e di Freud. Se consideriamo la storia del pensiero contemporaneo, in relazione all'Ottocento e al Novecento, il panorama si arricchisce soprattutto con Sartre, autore poliedrico e complesso, meritevole della dovuta attenzione. Le due

opere più note (*L'être et le néant* e la *Critique de la raison dialectique*), per il grosso pubblico, hanno condizionato a riconoscere Sartre soprattutto come filosofo dell'esistenza e sostenitore del materialismo storico. Senza volere smentire tale qualificazione, consolidata nel corso della seconda metà del Novecento, non possiamo comunque trascurare gli scritti giovanili dedicati alla fenomenologia trascendentale di Husserl. Per cui Sartre va letto come teorico dell'ontologia fenomenologica mutuata dalla fenomenologia trascendentale di Husserl, distinta e diversa dall'ontologia fondamentale di Heidegger. Il filosofo ha, quindi, attraversato diverse fasi della cultura europea, nei diversi segmenti della fenomenologia, dell'esistenzialismo e del marxismo. Sicché, prestando la dovuta attenzione agli scritti giovanili, si può desumere che egli, attraverso questi tre segmenti, cronologici e tematici, presenta un pensiero fortemente complesso, ma nel suo insieme omogeneo.

Se ci si pone da questo angolo visuale, si può riconoscere che Sartre, così come ogni altro autore di ampio respiro, costituisce una tessera preziosa del ricco mosaico della filosofia del nostro tempo¹, da porre a

1. Cfr. N. Pirillo (a cura di), *Sartre e la filosofia del suo tempo*, Editrice Università degli Studi di Trento, Trento 2008. Il volume riproduce gli *Atti* del convegno di studi svoltosi a Trento nei giorni dal 16 al 18 marzo del 2005, in occasione del centenario della nascita di Sartre.

confronto con le diverse componenti del sapere umanistico, a sua volta non disgiunto dal sapere scientifico. In tal modo, possiamo giustificare la quantità della produzione di Sartre, che però non tradisce mai la qualità delle sue opere, stese nei vari ambiti della filosofia, della letteratura e del teatro. D'altra parte, lo stesso Sartre induce a giustificare la sua produzione, se solo ricordiamo un passaggio del suo testo autobiografico apparso nel 1964, ossia nel pieno della maturità e del successo editoriale dentro e fuori i confini della Francia. «Ho cominciato – scrive Sartre – la mia vita come senza dubbio la terminerò: tra i libri. Nell'ufficio di mio nonno ce n'era dappertutto; era fatto divieto di spolverarli, tranne una volta all'anno, prima della riapertura delle scuole»². Per dare senso a questa memoria, il filosofo ricorda che, da piccolo, toccava con le proprie mani i libri impolverati della biblioteca del nonno materno. Perciò non è strano che Sartre, pur vivendo per la morte (da esistenzialista), e pur sostenendo le ragioni della libertà (da marxista), ci abbia lasciato in eredità uno scrigno preziosissimo, che di tanto in tanto è bene riaprire, con l'obiettivo di acquisire piena consapevolezza di ciò che siamo oggi (ad inizio del XXI secolo), sulla base di ciò che siamo stati ieri (nel corso del XX secolo).

2. J.-P. Sartre, *Le parole*, il Saggiatore, Milano 2002, p. 31.

Fenomenologia, esistenzialismo e marxismo sono tre componenti essenziali della cultura europea del XX secolo, al cui interno possiamo riscontrare le avanguardie di matrice filosofica senza nulla invidiare alle tradizionali avanguardie di matrice artistica. In tal senso, ad inizio del XXI secolo, non possiamo procedere sul sentiero del futuro trascurando quanto meno il nostro passato prossimo. Pertanto, la storia del pensiero del Novecento può essere riscritta, oltre che sulla base della parola chiave “avanguardia”, sulla base della dualità “idealismo/anti-idealismo”. Avanguardia³ sta per rinnovamento, così come è accaduto in Italia nel corso del secolo XX; mentre idealismo e anti-idealismo⁴ rappresentano, in Italia e fuori delle mura di casa nostra, le due componenti centrali e fondamentali della filosofia del nostro tempo.

Sartre è testimone qualificato delle fasi più drammatiche del Novecento, dall'avvento degli Stati totalitari (fascismo, stalinismo, nazismo) sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale; ma non solo, se percorriamo gli anni che dal 1945 conducono al 1980 (ovvero all'anno della sua morte). Nel corso di tale

3. Cfr. Aa.Vv., *Le avanguardie della filosofia italiana nel XX secolo*, a cura di P. Di Giovanni, FrancoAngeli, Milano 2003.

4. Cfr. Aa.Vv., *Idealismo e anti-idealismo nella filosofia italiana del Novecento*, a cura di P. Di Giovanni, FrancoAngeli, Milano 2005.

segmento tematico e temporale, dovremmo riscontrare soprattutto la crisi del movimento giovanile degli anni intorno al 1960. Perciò dobbiamo ricordare il testo dell'*Autoritratto a settant'anni*, quando, al suo intervistatore (Michel Contat), Sartre confessa che, nonostante i problemi della vista, proseguiva la sua attività di lettore attraverso l'ausilio delle persone a lui vicine: «Qualcuno può rileggermi quello che ho scritto o detto e io posso, a rigore, apportare alcune correzioni di dettaglio; ma ciò non ha niente a che vedere con quello che sarebbe un lavoro di riscrittura fatto dalla mia penna»⁵. Il nostro autore riconosce la sofferenza che gli deriva dal non potere scrivere di suo pugno, poiché esiste una differenza profonda “fra la parola e la scrittura”, anche perché chi scrive legge, e chi legge scrive per sé e per gli altri, per il presente e a futura memoria. L'uomo di cultura non si limita a dire o a scrivere, bensì opera mediante la parola e la scrittura nel contesto spazio-temporale del suo tempo a futura memoria dei posteri. Non opera solo per se stesso, ma anche per i suoi simili con l'obiettivo di esprimere o di sostenere opinioni atte a modificare la storia e la realtà. In effetti potremmo definire Sartre un filosofo anti-idealista, che però non trascura i temi

5. J.-P. Sartre, *Autoritratto a settant'anni*, il Saggiatore, Milano 2005, p. 4.

salienti dell'idealismo e del razionalismo, così come si evince dall'attenzione prestata all'opera di Cartesio, posta alla base della fenomenologia di Husserl. Pur avendo rappresentato una moda della seconda metà del Novecento, sul finire del secolo Sartre è stato trascurato, vittima della crisi delle ideologie e della caduta (a volte verticale) del pensiero critico. Se recuperiamo la dimensione storica e filologica della filosofia, Sartre va assunto a fondamento della contemporaneità, volta alla riscrittura della storia umana.

Nel tempo si è prestata una certa attenzione agli scritti postumi⁶ di Sartre; però non possiamo trascurare gli scritti del periodo giovanile, ovvero della scoperta e della rilettura della fenomenologia di Husserl. Tali scritti impegnano il lettore a prendere in esame i testi risalenti agli anni dal 1934 al 1943, e quindi al 1947; in buona sostanza dalla stesura de *La transcendance de l'Ego* (nel 1934) alla pubblicazione de *L'être et le néant* (nel 1943) e alla conferenza tenuta nel 1947 nella sede della Société Française de Philosophie sul tema *Conscience de soi et connaissance de soi*. La parola chiave intenzionalità si trova, quindi, al centro di tutta la produzione sartriana; altrimenti non comprenderemmo in pieno la parola chiave alienazione

6. Cfr. G. Invitto e A. Montano (a cura di), *Gli scritti postumi di Sartre*, Marietti, Genova 1993.

assunta all'interno del marxismo⁷ della seconda metà del Novecento. In effetti il nostro autore, nel corso della seconda metà del Novecento, si è trovato all'interno del dibattito incentrato sulla riscoperta del giovane Marx. Il materialismo storico, inteso come forma peculiare di umanismo, ha spinto Sartre nel contesto di un esistenzialismo che, tanto in Europa orientale quanto in Europa occidentale, è stato assunto come forma peculiare di umanesimo. Sicché il concetto di uomo o di persona umana è stato posto alla base di una filosofia che intende problematizzare le dinamiche della storia. La prova di questa centralità della produzione e dell'attività svolta da Sartre coincide con la crisi del socialismo reale, rappresentata da autori come Adam Schaff, che con la monografia su *Il marxismo e la persona umana* ha superato gli steccati tradizionali imposti dalla cortina di ferro. Perciò il Sartre della *Critique de la raison dialectique* ha assunto le vesti del vate e del censore della cultura borghese, messa in crisi dall'esistenzialismo in stretta relazione con il materialismo storico degli *Ökonomisch-philosophischen Manuskripte aus dem Jahre 1844*. Il giovane Marx (antropologo) è da relazionare al Marx maturo (economista), tanto quanto il giovane Sartre (fenomenologo) lo è rispetto al Sartre maturo (esistenzialista e mar-

7. Cfr. P. Chiodi, *Sartre e il marxismo*, Feltrinelli, Milano 1965.

xista). Nel caso del teorico del materialismo storico, l'economista non smentisce l'antropologo, così come l'esistenzialista e il marxista non smentiscono il fenomenologo. Esiste una linea retta, che scorre lungo la fenomenologia trascendentale (intesa come ontologia fenomenologica), tradotta in filosofia dell'esistenza e in filosofia della storia sulla scia del materialismo storico di Marx.

Tuttavia le mode cambiano sul piano del costume, così come sul versante della cultura, in genere, e della filosofia, in particolare; le mode cambiano a seguito anche della scomparsa dell'autore che ha segnato un'epoca storica. Così, dopo la morte avvenuta nel 1980, il filosofo francese è caduto nell'oblio di fine secolo XX; giacché *L'intelligibilité de l'histoire* (apparsa postuma nel 1985) non ha colmato il vuoto nel contesto di una cultura, che si andava evolvendo sulle ceneri del socialismo reale, estintosi con la caduta del muro di Berlino nel 1989. Ad inizio del XXI secolo, Sartre può costituire ancora un valido aiuto per comprendere lo stato di crisi della "nuova Europa", che non è più quella descritta da Luigi Salvatorelli e da Guido De Ruggiero negli anni del secondo dopoguerra. Ma quale Sartre? Ancora una volta, il Sartre esistenzialista e marxista? O il Sartre fenomenologo che apprende il mestiere di filosofo sulla base delle *Cartesianische Meditationen* di Husserl, ospite a Parigi nel 1929? Non ritenendo che si debba trascurare *L'être et le néant*, dato alle stampe

nel 1943, o la stessa *Critique de la raison dialectique*, apparsa nel 1960, non può apparire strano ritornare al primo Sartre; ossia al Sartre che riflette sul concetto di intenzionalità e sulla dualità io-mondo. Se si assume questa dimensione critica nei confronti della produzione di Sartre, lo stesso romanzo autobiografico, pubblicato nel 1938 sotto forma di diario e sotto le vesti del personaggio Antoine Roquentin, può essere riletto alla luce di questo nuovo secolo, dominato dalla crisi della civiltà mediterranea. Sicché *La nausée* suggerisce di considerare che “per definizione” l’esistenza non coincide con uno stato di “necessità”, bensì con una condizione di “contingenza”. «Il pensiero – scrive Roquentin – sono io: ecco perché non posso fermarmi. Esisto perché penso... e non posso impedirmi di pensare. In questo momento stesso – è spaventoso – se esisto è perché ho orrore di esistere»⁸. Sartre pensa e scrive alla prima persona, per sottolineare che l’uomo proviene dal nulla e al nulla tende dopo la morte. Giacché, prosegue Roquentin, «sono io, io, che mi traggio dal niente al quale aspiro: l’odio, il disgusto di esistere sono altrettanti modi di *farmi* esistere, di affondarmi nell’esistenza»⁹. Nel 1946 il tema centrale e persistente del nuovo umanesimo sarebbe stato riproposto, sia

8. J.-P. Sartre, *La nausea*, Einaudi, Torino 1964, p. 137.

9. *Ibidem*.

da Sartre (con il pamphlet su *L'existentialisme est un humanisme*) che da Heidegger (con il testo del *Brief über den Humanismus*); in Italia potremmo ricordare *Il ritorno alla ragione* di Guido De Ruggiero. Ma, se rimaniamo alla lettura delle opere di Sartre, non possiamo trascurare il giovane laureato in filosofia che si forma leggendo e assimilando le opere di Husserl. Solo in questo modo possiamo ricostruire il suo pensiero, posto al centro di due grandi autori come Husserl e Marx, apparentemente distanti e contrapposti l'uno rispetto all'altro e viceversa.

Noi sappiamo che il concetto di essere sta alla base della storia della cultura, dalla teologia alla filosofia, dalla metafisica al positivismo; per cui un Sartre¹⁰ “senza frontiere” potrebbe essere riconsiderato sulla base dei concetti di coscienza e di conoscenza, esposti nella conferenza tenuta nel 1947 presso la sede della Société Française de Philosophie. Il testo su *Conscience de soi et connaissance de soi* consente di ripensare alla parola chiave “coscienza” nella duplice connotazione teorica e pratica, che dalla *Phänomenologie des Geistes* di Hegel conduce alle *Logische Untersuchungen* di Husserl. In tale contesto il giovane Sartre, fenomenologo, prelude al Sartre maturo, esistenzialista e

10. Cfr. N. Tambourgi-Hatem, *Sartre sans frontières*, Université Saint-Joseph, Faculté des lettres et des sciences humaines, Beyrouth 2007.

marxista. Egli suggerisce di riflettere sul passato prossimo della nostra storia della cultura, poiché ogni prospettiva sul futuro non può ignorare di tenere presente il passato. Il divenire della storia umana, nella duplice connotazione sincronica e diacronica, implica di avere sempre coscienza di ciò che siamo, se riteniamo di produrre conoscenza del mondo nella complessa struttura della realtà, ove ciascun io è posto a confronto con gli altri nel mondo. Il testo della conferenza (del 1947) sul tema emblematico e problematico *Conscience de soi et connaissance de soi* giustifica l'asserzione posta nel testo autobiografico (del 1964) *Le parole*: «*Nulla dies sine linea*. È la mia abitudine, e poi è il mio mestiere»¹¹. Il richiamo implicito all'espressione ("nulla dies sine linea") insita nella *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, da parte di Sartre, è ampiamente giustificato. Il testo autobiografico del 1964 si compone di due parti: sia la prima (*Leggere*) che la seconda parte (*Scrivere*) denotano che l'uomo di cultura è colui che, ad un tempo, scrive e legge. Oggi si scrive e si legge di meno; oppure l'uomo di cultura non manifesta più posizioni critiche nei confronti della storia e della realtà. L'espressione sul ruolo dell'uomo di cultura, nel corso del periodo rinascimentale, è stata codificata da Polidoro Virgili nel suo *Proverbium Libellum*; sicché

11. J.-P. Sartre, *Le parole*, cit., p. 175.

il detto “nessun giorno senza una linea” dal pittore greco Apelle del IV secolo a.C. è stato tramandato ad uno dei filosofi più prolifici e più problematici dell’età contemporanea. L’impegno diuturno dell’artista è divenuto impegno sociale in una forma peculiare, che in termini provocatori potremmo definire “idealismo critico”; sulla scia dell’idealismo di Fichte, del razionalismo di Cartesio e della fenomenologia di Husserl, Sartre potrebbe essere riconosciuto come filosofo che pone al centro della realtà e della storia l’uomo con le sue funzioni, appunto, critiche di ordine teorico e di ordine pratico.

Il 1946 può essere considerato un anno decisivo per la produzione di Sartre; *L’existentialisme est un humanisme* è il titolo della conferenza tenuta il 29 ottobre del 1945 nella sede dell’associazione “Maintenant”; il testo stenografato, rivisto da Sartre, vide la luce nel 1946 per i tipi delle Éditions Nagel di Parigi. Questa conferenza può essere relazionata a quella tenuta il 2 giugno del 1947 nella sede della Société Française de Philosophie sul tema *Conscience de soi et connaissance de soi*. Le due conferenze consentono di porre a confronto i concetti di esistenzialismo e di fenomenologia, presenti nella cultura francese ed europea del tempo. Per ciò che attiene specificamente al pensiero di Sartre, il termine esistenzialismo non presuppone un distacco dalla fenomenologia, ma un ampliamento delle tematiche da lui trattate negli anni precedenti,

con a capo i saggi dedicati alla fenomenologia trascendentale nel corso degli anni intorno al 1930, sino a giungere alla pubblicazione de *L'être et le néant* avvenuta nel 1943. Se teniamo presenti altri scritti di questi anni dell'immediato secondo dopoguerra, possiamo dedurre che anche l'adesione al materialismo storico non è da intendere come ulteriore distacco dalla fenomenologia e dall'esistenzialismo. Il 1946 è l'anno di apparizione, sulle pagine della rivista «Les Temps Modernes», del saggio *Materialisme et révolution*; agli anni 1947 e 1948 risalgono i due *Cahiers pour une morale* e il saggio su *Vérité et existence* (rispettivamente apparsi postumi nel 1983 e nel 1989). Le due conferenze su *L'existentialisme est un humanisme* e su *Conscience de soi et connaissance de soi*, rispettivamente tenute negli anni 1945 e 1947, completano il quadro del riscatto culturale della Francia e dell'Europa con un autore di ampio spessore come Sartre, in grado di coniugare in termini personali ed originali fenomenologia, esistenzialismo e materialismo storico.

Il nostro autore è convinto del fatto che il soggetto agente è pur sempre, e in primo luogo, un soggetto che conosce; il soggetto che conosce non può non essere consapevole di ciò che conosce sul piano della mondanità. «Il nostro punto di partenza – sostiene Sartre – è in effetti la soggettività dell'individuo, e questo per ra-